

*All'Avv. Carlo Giuseppe Calderini
V. Rivalta*

RELAZIONE ECONOMICO-MORALE

PER L'ANNO 1894

LETTA NELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

DELLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

IL 2 MARZO 1895

dall'Avvocato

VALENTINO RIVALTA

PRESIDENTE



RAVENNA
PREMIATA TIPOGRAFIA CALDERINI
1895.



SIGNORI,

NEL rendervi conto dell' amministrazione nostra durante il 1893, vi accennava ai sospetti, alle paure, che negli ultimi mesi invasero il pubblico. Speravasi che le circostanze avessero mutato col sorgere del 1894: così non fu, anzi le avversità crebbero, e quest' anno rimarrà tristamente celebre negli annali della Finanza italiana, come quello che a molte consorelle nostre recò giorni nefasti e malavventurosi.

Però tutto il male non venne per nuocere; si conobbe che le Casse di risparmio, per la libertà ed indipendenza loro dagli ordini governativi, sono gl' Istituti di credito più saldi e robusti.

Grazie a Dio, come nel 1893, così nel 1894 ogni pericolo stette da noi lontano; laonde potemmo tranquillamente attendere ai nostri affari.

Or eccovi per sommi capi le particolarità dell' ultima gestione non meno prospera delle antecedenti.

Depositi e Rimborsi

Le somme, che la nostra clientela popolare anche nel 1894 impiegò in libretti, sono, come per lo passato, assai notabili. Al 31 dicembre i depositi ordinari, dedotti gl' interessi capitalizzati, montavano lire 1,517,032;47, divisi in 4857

libretti, dei quali 635 nuovi, cioè 45 più dell'anno precedente. I detti depositi furono 5932, di cui 386 i più piccoli, cioè da una lira a lire cinque. Si estinsero tuttavia 597 libretti per chiesti rimborsi, cioè 112 più che nel 1893, ed anche quanto al capitale i ritiri superarono i depositi di lire 17,649;43.

È assai malagevole indicare quale sia la ragione di questa tendenza a diminuire del risparmio popolare, su cui tante cause morali e sociali agiscono. Non crediamo, che le inquietudini sorte, i dubbi gettati in mezzo a gente impressionabile, possano aver determinato quelle domande di rimborso dei libretti. Indicheranno esse un maggior disagio delle classi non abbienti? Per quanto è a nostra cognizione, i maggiori risparmi vengono sempre dalle campagne, e queste sembrano finora sottrarsi all'azione di quelle cause, che in altri luoghi hanno prodotto l'impovertimento del contadino. Se pur è lecito trarre induzioni dai fatti di un solo anno, quei ritiri segneranno piuttosto, a mio vedere, un peggioramento nella condizione del piccolo impiegato, dell'artigiano, del meschino industriale, del giornaliero, pei quali in ispecie i tempi volgono tristi. Comunque sia, la differenza per ora non è tale da farne un gran conto, e giova sperare che scompaia.

Anche rispetto ai depositi straordinari, che, come è noto, sono quelli delle persone agiate, dei ricchi, i rimborsi superarono i versamenti.

Comincerò dal darvi il ragguaglio statistico dei depositi. Furono depositate lire 2,724,858;99, ossia lire 377,369;77 più che nel 1893. La media giornaliera di questi depositi fu di quattro per la somma di lire 7,569;05. Il mese di gennaio, e quello di agosto segnarono rispettivamente il massimo ed il minimo dei depositi straordinari, il primo per lire 444,721;44, il secondo per lire 115,928;20. Il 27 del mese di ottobre si registrò la somma più grande ricevuta in deposito, cioè lire 116,200, e l'8 di giugno la più piccola, cioè lire 200.

Ma voi sapete, che questi depositi non sono propriamente

risparmi, bensì capitali formati, o frazioni di capitale, che vengono alle Casse di risparmio attendendo l'opportunità di uno stabile collocamento. A cagione della sovrabbondanza del denaro in tutti i mercati ed il conseguente languore delle industrie, grandissima in questi ultimi tempi è stata l'affluenza dei depositi in tutte le Casse di risparmio. Altra volta ebbi occasione di notarlo; qui aggiungerò, che nell'ultimo decennio i depositi nelle dette Casse crebbero di 430 milioni, sommando al 31 dicembre 1893 quasi un miliardo e mezzo. Si ricava questo dalle tavole statistiche ufficiali.

Noi tuttavia non abbiamo stimato mai, che tale aumento di depositi, non dovuto certamente ad aumentata ricchezza, fosse duraturo; ed abbiamo sempre pensato, che presto o tardi quel denaro inoperoso avrebbe trovato il suo naturale impiego. Or bene al 30 giugno 1894 il credito dei depositanti presso tutte le Casse di risparmio ordinarie del Regno era diminuito di quasi 17 milioni; e nella nostra pure si osservò in quest'anno una notevole uscita di capitali. La clientela più ricca ritirò grosse somme per impiegarle in massima parte nell'acquisto di terre. Dico, in massima parte, perchè sappiamo, che qualche impiego fu fatto in valori pubblici a scopo di lucro pel basso corso di essi.

Nel primo semestre la differenza fra i ritiri ed i depositi fu rispetto a quelli di lire 700,806;21; ma l'anno si chiuse con sole lire 215,866;74 di differenza, e con le seguenti variazioni analoghe a quelle dei depositi, ed utili a notarsi.

I mesi, in cui la cifra dei ritiri salì più alto, furono febbraio e marzo, cioè a lire 365,205;45 nel primo, ed a lire 386,090;13 nel secondo mese. La giornata dei maggiori rimborsi ebbesi il 24 del mese di marzo per lire 106,443;26; dei minimi il 12 aprile per lire 40. La media giornaliera dei ritiri fu di cinque per lire 7,514;76.

Di queste domande non ci mettemmo pensiero alcuno, perchè sapevamo di potervi soddisfare per la più parte senz'attesa o in brevissimo tempo mediante sconti di cam-

biali nostre, e con anticipazioni sui titoli da noi posseduti. Dico, con isconti ed anticipazioni, perchè il forte ribasso sopravvenuto nel prezzo di tutti i valori, in ispecie del Consolidato, non permetteva la vendita. Scontammo dunque per lire 374,646;79, ed avemmo anticipazioni per lire 542,965, augurandoci però che la saviezza del Governo col provvedere alle angustiate finanze, giungesse a restituire i titoli pubblici nel debito onore. La perdita fu lievissima.

E con ciò parmi di avervi detto tutto quello che era necessario intorno ai depositi, ai rimborsi, e come provvedemmo nei casi delle loro maggiori differenze. Vengo ora a dirvi degl'impieghi, da cui tanta parte dell'essere nostro dipende.

Impiego dei capitali

Le operazioni ipotecarie al 31 dicembre del 1893 stavano nella ragione del 35,88 per cento con tutto il patrimonio amministrato; di che parlando lo scorso anno vi spiegai le necessità in cui ci trovammo, ma vi feci anche sentire non essere i grossi impieghi con ipoteca ed a lunga scadenza, consentiti dall'indole di una Cassa di risparmio. Questa considerazione ha fatto, che durante il 1894 ci astenessimo presso che totalmente dai detti impieghi.

Nessun mutuo ipotecario fecesi a corpi morali; due invece se ne estinsero per lire 12,719;36, e dodici di persone private per lire 89,595;11. Ma non posso nascondervi, che nel 1893, oltre gl'investimenti ipotecari effettuati, avevamo preso impegno con privati per altri mutui; i quali stipulati nel 1894 fecero che al 31 dicembre le operazioni ipotecarie rispetto al capitale amministrato giungessero al 40 per cento. Quindi è, che non ostante i nostri sforzi ci troviamo ancora più sopra il limite legale che non l'anno precedente. La cosa tuttavia non è solo di questi ultimi anni; essa in parte trae origine dal prestito di un milione e duecentocin-

quanta mila lire fatto nel 1886 al Comune di Ravenna, e rimborsabile entro cinquant'anni. Il quale prestito, quantunque garantito a esuberanza su tutto il patrimonio comunale, e ridotto, com'è presentemente, a lire 1,204,022;74, pure da solo sta nella ragione dell'11,78 per cento, ossia di un decimo e più del patrimonio nostro e dei depositi.

Ben è vero, che l'art. 83 dello Statuto approvato il 3 maggio 1891, concede un quinquennio per ridurre i mutui ipotecari al limite legale; ma se dovesse attendersi rigorosamente a quel termine, bisognerebbe cessare affatto da tali investimenti per altri anni ancora. Comunque sia, senz'abbandonare i prestiti con ipoteca, che, certo, sarebbe inconsulto, rinnoviamo il proposito di astenerci dall'impiegare in quel modo grosse somme, seguendo un savio consiglio venutoci dai Sindacatori dei conti sino dai primi anni della esistenza del nostro Istituto, cioè di contemperare le operazioni del credito immobile con quelle del credito mobile; conservare una giusta proporzione fra gl'impieghi a lungo termine e quelli a breve scadenza; preferire sempre i piccoli investimenti, che sono di più agevole e frequente riscossione.

Ad una Cassa di risparmio fatta com'è la nostra principalmente per aiutare il piccolo industriale, l'agricoltore, l'operaio, meglio che i grossi mutui, si confanno le operazioni cambiarie. Queste però esigono una certa oculatezza ed un certo discernimento, molti oggidì essendo quelli che domandano il credito, e pochi che ne sappiano usare. Quindi è che noi, per farne un retto giudizio, considerammo non solo l'onestà e la solvetezza dei chiedenti, ma guardammo eziandio alla loro abilità negli affari ed intraprese che si proponevano, e spesso discutemmo la qualità dell'impiego, pel quale domandavano il credito. Inoltre vi dirò, che in quest'anno a fine di andar più sul sicuro, limitammo le sovvenzioni dirette alla cerchia del nostro territorio, tranne pochissime e legittime eccezioni. Quanto poi alle sovven-

zioni cambiarie indirette, il cui titolo è per regola non soggetto a rinnovazione, e perciò da noi preferito per la comodità dello sconto presso altri Istituti, non accettammo che le domande veramente tali da sostenere il nostro credito e conservare integra la nostra buona fama.

Seguendo questi criteri, di 985 domande per sovvenzioni dirette ne accoglieremo 693, ricusandone 292; e rispetto alle indirette o commerciali, di 213 ne ammetteremo 164, respingendone 49. In complesso la proporzione di tutte le sovvenzioni cambiarie è del 19,52 per cento del capitale che amministriamo. D'onde si vede come, non ostante il rigore usato, è sempre molta l'attività in questo ramo importantissimo di affari. Il loro giro ne dispensa di tenere in cassa giacenti forti somme, pur mantenendola continuamente rifornita. Solo particolari circostanze, fra le quali non ultima la riduzione degl'interessi dei depositi pel 1° gennaio 1895, e di cui vi parlerò fra poco, ci consigliarono a raddoppiare in quest'anno le restanze di cassa.

Tornando alle sovvenzioni, permettetemi ancora un'osservazione, cioè che le più tenui furono sempre le maggiori per numero: ond'è che delle 1996 cambiali che possediamo, 704 vanno da lire 200 a lire 500. Per tale divisione del credito, mentre si raggiungono meglio i fini dell'Istituto, si ottiene una maggiore guarentigia per conseguire la restituzione delle somme prestate. E questo mi conduce a parlarvi delle riscossioni.

Riscossioni

Anche qui reputammo nostro dovere l'usar una certa severità, non disgiunta da quella condiscendenza, che è propria dell'Istituto, sia perchè i capitali affidati ai privati non divengano il privilegio di pochi, sia perchè conservi la sua regolarità quella consuetudinaria e graduale maniera di restituzione, che mentre è comoda pei debitori, assicura l'in-

teresse nostro. Chiamammo quindi in giudizio i nostri debitori solo nei casi estremi, cioè di fronte al pericolo della prescrizione. Ma purtroppo è tale la negligenza e rilassatezza di questi tempi, che moltissime furono le lettere d'invito a pagare. Di 361 debitori morosi, cui quelle si mandarono, 347 risposero al primo invito, otto pagarono dopo la citazione, sei soltanto dopo la sentenza di condanna. In tre cause per crediti cambiarii pende ancora il giudizio di merito, del cui esito favorevole non dubitiamo.

Questi crediti congiunti a quelli derivanti da mutui con ipoteca, pei quali fummo costretti a procedere ad atti giudiziari e di esecuzione, montano in complesso lire 125,197, cioè per cambiali lire 46,897, per mutui lire 78,300. Non sono però tutti recenti: uno di essi reca la data del 1857 per lire 4,150; lo cito come una singolarità, che rivela quanto sia longanime il nostro Istituto. Degli altri, sei appartengono al decennio 1880-90, ventiquattro all'ultimo quadriennio, quelli per lire 88,900, questi per lire 32,147.

Secondo i computi fatti e le previsioni, poco del nostro avere perderemo in detti procedimenti, non ostante che il valore degli stabili sia diminuito in questi ultimi anni, e ad onta pure della soverchia larghezza con cui furono stipulati i mutui più antichi. Solo dovremo attendere che abbiano il loro termine gli atti complicati e lenti della procedura di esecuzione. Intorno a che se avete vaghezza di qualche maggiore schiarimento, vi dirò, che in una causa per mutuo ipotecario la spropriazione forzata è compiuta, e si aperse il giudizio di graduazione; in tre siamo già alla distribuzione del prezzo. Tutto quanto vi ho detto intorno alle cause, torna in lode della valentia e sollecitudine spiegata dal nostro legale Cav. Andrea Tamoni.

Ma qui mi accorgo di essere stato condotto a parlarvi di cose dolenti. In verità ne impensierisce ed affligge profondamente quanto andiamo osservando da qualche tempo, cioè il disfacimento di molti patrimoni, che non resistono più a

tante cause dissolventi; l'immiserirsi di varie famiglie rovinate dalle imposte e dalle ipoteche, e che alla diminuzione delle rendite per le angustie dell'agricoltura e l'avvilto prezzo dei prodotti, non sapendo come sopperire, soccombono. Il male però non è del nostro paese soltanto, ma talmente diffuso, che, non ha guari, si proponeva da taluni d'imporre ai proprietari un limite nella facoltà d'ipotecare i proprii fondi. Questa fu la proposizione votata nel Congresso agrario tenuto a Berlino il 28 maggio 1894. Ma lasciando stare queste considerazioni, che sono omai troppo lunghe e forse inutili, veniamo ai profitti da noi ricavati per l'impiego dei capitali.

Profitti e Patrimonio personale

Per quanto le condizioni dell'economia locale sieno oggi poco propizie ai lucri, pure montano lire 116,127;51 le utilità da noi conseguite in quest'anno. Come nel 1893, non abbiamo creduto di detrarre la diminuzione che soffrirono i titoli pubblici anche nel 1894. Tale diminuzione infatti non fu per noi una perdita, come sarebbe stata se avessimo venduto i titoli stessi; quindi non l'abbiamo valutata, in quel modo stesso che non abbiamo mai considerato come un guadagno l'aumento straordinario verificatosi altri anni.

Lasciando stare questo, da qualche tempo costituimmo nel bilancio un fondo speciale, che ivi s'intitola: *Fondo per le oscillazioni dei titoli pubblici*, il quale appunto ha per iscopo di sottrarre il bilancio stesso dalle conseguenze di fatti, che non dipendono direttamente dalla gestione. Tale fondo, con ciò che vi abbiamo assegnato quest'anno, raggiunse la somma di lire 50,000, la quale stimammo proporzionata alla quantità dei titoli che possediamo, e tale da dispensarci dal recare in diminuzione degli utili annui le differenze di valore derivanti dalle fluttuazioni della Borsa: molto più che al 31 dicembre queste differenze non erano grandi. Mediante

questo metodo, che è poi quello di tutte le Casse di risparmio, le quali, come sapete, non hanno nè azionisti, nè dividendi, il bilancio si mantiene nella sua verità senza mentimento.

Per gli utili conseguiti fummo in grado di destinare lire 17,629;56 pel 1895 alle consuete opere di beneficenza, che formano il nostro più bel vanto, e ciò dopo avere erogato a questo stesso scopo nel 1894 lire 20,399;83 col fondo stanziato l'anno precedente. Di che tanto più siamo lieti, che altre Casse di risparmio, pur grandi e forti, si sono vedute, per le avversità che le colpirono, nella dura necessità di restringere la beneficenza, e taluna sopprimerla del tutto a fine di guarentire i depositi. Così, per darne un esempio, occorre a quella di Torino, una delle maggiori, se non la prima d'Italia.

Dalle utilità detraemmo ancora lire 41,636;93 per erogarle in alimento dei varii fondi destinati alle ammortizzazioni, intorno ai quali io non mi fermerò, confidando che abbastanza chiaramente ne abbiate veduto i particolari nel bilancio presentatovi. Rileverò soltanto la spesa del nuovo palazzo di nostra residenza, che già sorge con grandezza ad abbellire una delle principali piazze della Città. Voi ci autorizzaste a spendere per esso lire 274,863; siamo sinora in ispesa di lire 252,179;27, compresavi l'indennità di lire 4,000 pagata alla Società belga dei tramvia per liberare la fronte del palazzo da gravosa servitù; comprese pure lire 1,252;22 rimborsate al Comune per riselciare la via Mariani, ed altre minori spese, che non riguardano direttamente la fabbrica. Poco ci resterà da spendere, perocchè i conti dei numerosi artisti sono in gran parte saldati; il palazzo è quasi compiuto, e fra breve sarà inaugurato solennemente. Intanto di tutta la spesa abbiamo già estinto lire 40,000, come apparisce dal bilancio.

Il restante delle utilità va per legge al patrimonio della Cassa, che al 31 dicembre si elevava a lire 1,602,417;89, aumentando sull'anno precedente di lire 56,861;02. Il nostro

patrimonio garantisce i depositi e sta con essi nella proporzione del 18,60 per cento, ossia di un quinto circa; la quale proporzione poi, rispetto alla somma investita in cambiali ed altri crediti garantiti dalle sole firme dei sovvenuti, raggiunge il 67 per cento.

Entrano nel nostro patrimonio beni mobili per lire 7,906;72, e beni immobili sì rustici che urbani per lire 67,567;05, i quali divennero nostra proprietà per varie subazioni. Ma di questi procureremo disfarci il più presto possibile, meno badando al prezzo che alla utilità della mobilitazione loro: a tal fine già s'inziarono le pratiche necessarie, che noi affidammo alle cure speciali di un nostro egregio collega, sig. Pio Stanghellini, espertissimo in questi affari.

Presentemente quelle proprietà ci rendono il 3,10 per cento computato sul prezzo di acquisto.

Riduzione degl'interessi dei depositi

Le utilità sarebbero state maggiori, se, come era nostro desiderio, si fosse potuta attuare il 1° gennaio del 1894 la riduzione degl'interessi dei depositi, specialmente applicata con effetto retroattivo, secondo che alcuni di voi avvisavano. Già il Consiglio vi manifestava per bocca mia le ragioni, che lo determinarono a non pubblicare quella riduzione, sebbene l'avesse approvata. Ignorando infatti come potesse esserne accolto l'annuncio dai depositanti, conveniva aver pronta in denaro una certa somma, la quale, stante l'inerzia dei capitali sul mercato italiano, ed il ribasso dei valori pubblici, di cui più volte ho fatto parola, non avremmo potuto procurarci senza grave e sicura perdita. Il quale stato di cose lungi dal cessare, essendosi temuto che si aggravasse per il progettato aumento dell'imposta di ricchezza mobile sui titoli pubblici, (progetto divenuto poscia legge il 22 luglio scorso), ove con tale tassa non fossero per avventura andati di conserva serii provvedimenti per l'asestamento delle fi-

nanze pubbliche; stimammo prudente l'attendere anche tutto il 1894. Voi non ci ascriverete a colpa tale indugio, ben sapendo quale gran conto abbiamo fatto sempre delle vostre raccomandazioni.

Per buona sorte essendosi negli ultimi mesi dell'anno rischiarato alquanto l'orizzonte, e le cose della Finanza essendo entrate in una certa tranquillità, congiunta ad una notevole *fermezza*, come dicono alla Borsa, della rendita e di alcuni valori industriali; il 24 novembre scorso fu pubblicata la riduzione degl'interessi dei depositi straordinari dal 4 al 3,50 per cento.

Non giudicammo tuttavia di doverla per ora estendere a tutti i detti depositi, ma solo a quelli che venissero fatti dal 1° gennaio 1895 in avanti. Anche questo facemmo per ragioni di prudenza, seguendo gli ammonimenti, che ne danno in proposito i più autorevoli economisti, e l'esempio di altre Casse di risparmio, fra cui citerò quella di Verona; la quale, sebbene in possesso di 60 milioni e più di depositi, mantenne anche per l'anno 1895 il frutto nella misura del 4 per cento ai depositi esistenti il 31 dicembre 1894, riducendolo al 3,50 solo per quelli che fossero fatti dal 1° gennaio in avanti.

Ciò non toglie, che dopo breve esperimento si possa la riduzione applicare a tutti i depositi straordinari, molto più che per effetto della citata legge sulla ricchezza mobile, mentre da una parte aumentava l'onere della Cassa rispetto agl'interessi dovuti a tutti i depositanti, cui in media si pagano lire 4,33 per cento; dall'altra parte il frutto medio dei titoli pubblici da noi posseduti discendeva da lire 4,52 a lire 4,28 per cento, perdendosi così circa cinque centesimi. Non dobbiamo però dimenticare, che questa perdita ci verrà in avvenire larghissimamente compensata da alcuni fra i detti titoli, in ispecie dalle 1700 obbligazioni ferroviarie garantite dallo Stato; le quali sebbene fruttanti il tre per cento, furono da noi pagate lire 297,35, e sono rimborsabili nel pe-

riodo di 90 anni a lire 500 ciascuna, cioè con un lucro certo di circa lire 300,000.

Tornando al proposito, se riducemmo in parte l'interesse dei depositi straordinari, lasciammo poi inalterato quello dei depositi ordinari, per incoraggiare il risparmio del popolo. Non ignoriamo gli abusi che possono verificarsi per queste misure; ma come ovviarvi? Voi sapete, che in tutte le cose, *fatta la legge, pensata la malizia*.

Nello stesso tempo che reducevamo il frutto dei depositi straordinari, volemmo far conoscere al pubblico, come tale riduzione, comunque limitata, ebbe per iscopo non già di rinforzare la cassa, ma di coordinare meglio la potenza economica del nostro Istituto con quella degli altri elementi o fattori della ricchezza locale, specialmente per aiutare l'agricoltura. In prova di che aprimmo ai proprietari, affittavoli e coloni prestiti di favore per bonificazioni, acquisto di concimi, bestiami ed attrezzi rurali.

Da molti anni in qua gl'interessi agricoli ci erano stati raccomandati dagli stessi Sindacatori dei conti. Ricorderò che nel 1865 uno di essi, che doveva poscia illustrare la patria nelle più alte dignità dello Stato, Alfredo Baccarini, ne consigliava già le operazioni del credito fondiario e quelle del credito popolare agrario. Or bene affini ad esse sono i prestiti agrari di favore; e noi siamo persuasi, che con questa forma speciale di credito si possano a poco a poco vincere molte difficoltà non solo agrarie, ma fors'anche sociali; imperocchè l'uomo migliora la terra, e questa l'uomo.

In progresso di tempo penseremo eziandio in qual modo la Cassa di risparmio possa concorrere ad incoraggiare e diffondere l'istruzione agricola, come altre hanno fatto, quali la Cassa di risparmio di Bologna e quella di Parma, per non citare che le più vicine: istruzione sì necessaria, e sì manchevole nelle nostre campagne.

Non basta invero poter fare, ma conviene saper fare. Finalmente non dimenticheremo di tentare qualche esperi-

mento anche a pro delle industrie, le quali se in Ravenna oggidi sono languenti, non è già per difetto di forze produttrici, ma per mancanza di associazione e di stimolo. Coronerà il buon esito le nostre fatiche? Giova sperarlo: ma se anche non fosse, ci terremo paghi di aver quelle intraprese pel bene comune.

Servizi interni

Avendo fin qui parlato dei modi coi quali si svolse durante l'anno 1894 l'attività della nostra Cassa, rimane a dire come furono compiuti i servizi interni. In questi non mi stenderò gran fatto, poichè niente posso dirvi di più di quello che non dica l'ordine con cui furono condotte a fine le 22,141 operazioni di questo stesso anno; chè a tante diedero luogo tutti gli affari trattati per un giro effettivo di lire 15,171,092;43.

Voi certo non vorrete, che io qui partitamente vi spieghi tutte queste operazioni, ed entri in così gran pelago; ma starete contenti che vi dica, come dai giornalieri raffronti della contabilità e dalle verificazioni trimestrali di cassa da noi stessi eseguite, avemmo la prova della loro regolarità. Ciò è merito dei nostri bravi Impiegati, dei quali mi è grato attestarvi sempre l'assiduità e la diligenza.

SIGNORI,

Contiamo già cinquantacinque anni di vita, abbiamo undici mila clienti fra creditori e debitori; possediamo otto milioni e mezzo di depositi, un ragguardevole patrimonio, che ogni anno aumenta; abbiamo impieghi atti a ricevere

prontamente una estrinseca e sicura realtà; un *portafoglio* liquido e generalmente adatto allo sconto, una mite ragione d'interesse passivo, operazioni, che per le loro varietà e forme s'intrecciano con tutte le congiunture della vita locale e ne seguono lo svolgersi; abbiamo semplicità nelle funzioni, disciplina in tutti i servizi: che cosa manca alla nostra Cassa, perchè possa andare innanzi con profitto e sicurezza? Noi crediamo, che nulla vi manchi; solo sentiamo che le difficoltà dei tempi che corrono, fanno ognora più delicato il compito nostro, ognor più grave la nostra responsabilità. In faccia al pubblico questa non ammette nessuna circostanza attenuante, nessuna scusa. Ed è giusto che sia così. Voi però potete alleviare il nostro peso, aiutandoci a non errare, ed a far che questo antico e benefico Istituto mantengasi nella via segnata dalle sue tradizioni, e continui ad essere sorgente inesauribile di prosperità cittadina.

